

LA CHIESA, CORPO DI CRISTO (1Cor 12, 12-27)

Paolo [...] presenta la comunità come corpo di Cristo (vv. 12-13), poi mostra come sia una caratteristica propria del corpo la pluralità delle membra e la loro mutua collaborazione (vv. 14-27). [...]

La comunità corpo di Cristo (vv. 12-13).

Il brano inizia con due versetti che fungono da ponte con quanto precede. La pluralità dei doni dello Spirito, di cui ha parlato precedentemente, richiama alla mente di Paolo il corpo fisico, il quale si qualifica per il fatto di essere composto da diverse membra. Di qui egli ricava un paragone: come il corpo umano, pur essendo composto di molte membra, è una realtà unica, “così anche Cristo” (v. 12). Il lettore si sarebbe atteso che il secondo termine di paragone fosse non Cristo, ma la comunità. È chiaro però che per Paolo, alla luce dell’esperienza fatta sulla via di Damasco (cfr. At 9, 4-5: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?...”), Cristo e la comunità formano un solo corpo, il quale però necessariamente è formato di molte membra (cfr. 6, 15; 10, 17; 11, 29; Rm 12, 4-5). Solo nelle lettere deuteropaoline il paragone sarà sviluppato nel senso di un corpo, la chiesa, di cui Cristo è il “capo” (Col 1, 18; Ef 1, 22-23).

L’origine di questa realtà che è Cristo in quanto corpo dotato di molte membra viene spiegata in questi termini: “Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, giudei o greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito” (v. 13). L’essere stati battezzati (immersi) nello Spirito e l’averlo bevuto sono espressioni che si riferiscono rispettivamente al battesimo e all’eucaristia, o forse al solo battesimo, in quanto fonte dei doni dello Spirito. Pur senza annullare le differenze sociali, il battesimo fa sì che nella comunità esse siano totalmente superate, in quanto unisce tutti quanti in un’entità nuova, un solo corpo, dove tutti sono uguali e complementari (cfr. Gal 3, 28).

Pluralità e solidarietà delle membra (vv. 14-27)

Dopo aver introdotto il paragone del corpo, Paolo prosegue descrivendo le modalità con cui nel corpo umano interagiscono le diverse membra. La descrizione viene fatta in modo tale che il lettore intuisca immediatamente a che cosa si riferisce: in altre parole mentre parla del corpo Paolo lascia chiaramente intendere che in realtà sta pensando alla comunità e ai diversi carismi di cui sono portatori i suoi membri. In un primo momento egli mette in luce la necessità, per la sussistenza stessa del corpo, che in esso vi siano diverse membra (vv. 14-20), dotate di funzioni diverse, e poi sottolinea la loro interdipendenza e complementarietà (21-26). Infine invita il lettore ad applicare l’immagine del corpo alla comunità (v. 28).

Anzitutto il corpo è fatto non di un solo membro, ma di molte membra (v. 14). Inoltre nel corpo nessun membro, solo perché compie una funzione diversa da quella di altre membra normalmente considerate più utili e importanti, può essere emarginato o escluso (vv. 15-16). Se tutte le membra fossero uguali, il corpo non potrebbe svolgere le funzioni che gli competono (v. 17). Il fatto che il corpo umano sia formato da diverse membra non è solo una realtà di cui bisogna prendere atto, ma costituisce una necessità voluta dal Creatore stesso, perché se così non fosse il corpo non potrebbe esistere (vv. 18-20).

La diversificazione delle membra nel corpo non è in contrasto con la sua unità, perché esse sono fatte in modo da aver bisogno le une delle altre, e di conseguenza tendono a integrarsi vicendevolmente. Nessun membro del corpo può dire di non avere bisogno dell'altro (v. 21). Anzi certe membra che, secondo il parere comune, sono più deboli (si pensi agli organi della vita vegetativa), appaiono all'atto pratico come le più necessarie (v. 22). Non si può dire forse la stessa cosa per quei cristiani che, senza possedere carismi prestigiosi, portano sulle spalle il peso maggiore della vita comunitaria?

Nel corpo umano infine certe membra, che sono ritenute meno onorevoli e decorose, come per esempio gli organi della riproduzione, sono trattate con maggiore riguardo, in modo che esse vengano ugualmente rispettate. Ciò è stato predisposto da Dio stesso, mediante gli istinti da lui creati, "perché nel corpo non vi sia disunione (*schisma*), ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre" (v. 23-25). La solidarietà tra le diverse membra del corpo umano appare nel fatto che ciascuno è partecipe delle gioie e delle sofferenze delle altre: "Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (v. 26).

Paolo non si sofferma a spiegare come questa descrizione del corpo si applichi alla vita della comunità: egli ritiene che ciò sia intuitivo. Gli basta ricordare ai corinzi che essi formano il "corpo di Cristo", cioè, alla luce del v. 12, quel corpo che è Cristo stesso, di cui tutti sono membra, ciascuno secondo la propria parte (*ek merous*), cioè in funzione del suo carisma (v. 27).

Alessandro Sacchi, *Commenti biblici*, www.nicodemo.net